

Se mi cammini accanto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giovanna Piranio**

**SE MI CAMMINI ACCANTO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Giovanna Piranio**  
Tutti i diritti riservati

*“A Italo.  
Quella luce filtrata  
dalle leggere tende  
mi elevò alle stelle  
trascinandomi oltre  
i confini del tempo.”*

Giovanna

*“Le cose  
sono pagine immense...  
Le pagine  
sono cose...”*

Giovanna



## Introduzione

I motivi fondamentali su cui si sviluppa la trama del romanzo di Giovanna Piranio sono già nella sua inclinazione poetica, quale, per esempio, si riscontra nel volume *“Antologia poetica 2018 – A Sicilia e i siciliani”*, dove si trovano alcune sue liriche.

Nella composizione *“Poeticando”* riscontriamo i giochi del presente, del passato, della memoria: *Scandaglio la memoria/catturo dei ricordi/.../Ristoro il mio presente/tuffata nel passato*. Così pure in *“Ricordi”*: *Impronte sulla sabbia del cuore/che nessun oceano/sa cancellare*. Inoltre nell'introduzione alle suddette liriche, da lei stessa scritta, sottolinea anche i motivi conduttori della sua poesia: il tempo, la natura, l'amore. E il succedersi dei giorni è in genere ingarbugliato: *Guerri e lutti scappisunu u munnu/navigamu ccù zattiri scasati* (*“Marunnuzza”*).

Riferimenti, questi, che trovano un puntuale riscontro nelle vicende che si susseguono nelle pagine di *“Se mi cammini accanto”*. Infatti c'è soprattutto l'amore, quello tra i due protagonisti, Lidia e Matteo, un sentimento nato quasi d'istinto, lineare e senza pause, eppure a tratti turbato dal ricordo di violenze subite nell'ambito di un contesto sociale frivolo e corrotto (lei, Lidia, da ragazzina è stata violentata), o di un destino crudele (perdita del bimbo per l'aborto causato da un incidente).

Anche la serenità di Matteo viene turbata da fatti di cronaca nera di tipo mafioso, in quanto egli, poliziotto in licenza, viene a trovarsi impegnato in indagini non certo facili nel clima di un paese zeppo di sospetti, minacce, omertà e paure.

Ecco, così, che la vicenda amorosa, la quale sembrava avviata in maniera serena, viene turbata dalla componente

esistenziale già notata come elemento presente nella coscienza poetica dell'autrice (*Guerra e lutto scappisunu u munnu*). Il che, comunque, non esclude che essa si svolga e si concluda positivamente.

È interessante, poi, come in questo contesto si collocano delle considerazioni di carattere sociale riferibili a figure o fenomeni del nostro tempo. Innanzi tutto il bullismo tra i ragazzi, specialmente in ambito scolastico. La Piranio, giustamente, ne vede la causa fondamentale negli atteggiamenti della famiglia. In particolare misura esso attecchisce là dove il comportamento dei genitori (soprattutto del padre) viene improntato dalla prepotenza e dallo spirito di superiorità e di intangibilità. Molti ragazzi, infatti, scivolano nel bullismo quando sentono le proprie spalle al sicuro ritenendosi sempre coperti e protetti dalla famiglia: sono convinti di poterla fare franca in seguito ad azioni anche fortemente scorrette e fuori dalla legge. Un personaggio tipico di questo fenomeno come figura di genitore è l'imprenditore Michele Branchesi, considerato nel paese un manovratore comunque influente e "rispettabile". Se poi si aggiunge che può esserci una parentela con un politico molto potente nella regione la situazione risulta esemplare.

Questo discorso ci porta, infine, a prendere in considerazione le difficoltà nell'esercizio della giustizia, che è costretta a muoversi tra omertà, silenzi e paure. È vero che nella trama del romanzo alla fine il Branchesi sembra essere braccato, ma l'autrice in fondo qua e là fa trapelare il sospetto che gli potrà finire col cavarsela a buon mercato.

Concluderei col fare qualche accenno allo stile e al profilo narrativo realizzato dalla nostra autrice. La prosa è scorrevole, quasi influenzata dall'abitudine a scrivere in versi, lineare, essenziale e appropriata nel lessico, arricchita, quando serve, da descrizioni suggestive su tratti della natura e del paesaggio.

In sostanza, si tratta di un racconto che si legge piacevolmente tutto d'un fiato.

*Emanuele Occhipinti*



# 1

Sembrava il simbolo della libertà quella donna che camminava con passo deciso e agile lungo la battigia. I suoi piedi affondavano nella sabbia bagnata, lasciando delle impronte che il mare si affrettava a cancellare, mentre il suo sguardo assorto, spaziava come in cerca di qualcosa o di qualcuno. La sua espressione serena, i capelli arruffati dal vento, il suo vestito con delle sfumature di rosa e di azzurro, erano la conferma di quanto amasse vagabondare in solitudine parlando con se stessa.

Proprio per questo, si alzava molto presto e raggiungeva la vicina spiaggia portando con sé solo uno zainetto con una bottiglietta d'acqua.

Le sue passeggiate erano un rituale che seguiva come uno schema, ma la rilassavano regalando energia e relax.

Quando il sole cominciava a riscaldare l'aria del mattino, lei tornava sui suoi passi per rientrare nella sua casetta, situata un po' fuori mano in quel piccolo paese che, in quell'inizio di stagione, era ancora poco frequentato dai turisti.

Quel mattino, un giovane correva sulla spiaggia e le passò accanto incurante di lei.

Il suo corpo atletico, il viso rigato dal sudore, facevano subito pensare ad un allenamento costante a cui lui si sottoponeva.

Lidia lo guardò svagata. Era la prima volta che le capitava di imbattersi in quel ragazzo, ma la cosa non la incuriosiva più di tanto e proseguì la sua passeggiata meditativa.

Dopo un po', raccolse i sandali e si avviò verso casa, ma la sabbia le dava una sensazione poco piacevole sulla pelle

e così si avvicinò alla fontanella che si trovava sul lungomare, aprì il rubinetto e si sciacquò il viso e i piedi.

Senza fretta, risalì la strada ma, mentre cercava nello zainetto la chiave di casa, si accorse che quel ragazzo incontrato sulla spiaggia, stava passando da lì in bicicletta. Stranamente, con una frenata secca, si fermò e Lidia si voltò di scatto fissandolo infastidita. Il ragazzo salutandola le chiese

«Salve, per andare in centro? Non so orientarmi...»

«Prosegui per questa strada.» Le rispose Lidia freddamente: «Poi gira a destra e arriverai in piazza.»

«Grazie, mi trovo qui di passaggio. Ero diretto altrove, ma la bellezza del posto mi sta convincendo a fermarmi. Se trovo un alberghetto, spero di passare qui qualche giorno.»

«La stagione non è ancora iniziata, ma ce n'è uno che è sempre aperto. Informati al bar, loro di sicuro ti sapranno indirizzare.»

«Ci proverò, grazie. Buona giornata.»

Lidia entrò in casa e fu subito avvolta da una frescura ristoratrice. Si diresse verso il bagno e, intanto, si toglieva gli indumenti. Abbronzata cotta, avvertiva l'esigenza di una doccia tiepida e rilassante, anche perché la testa le faceva male.

Sotto la sferzata dell'acqua, si sentì pian piano scuotere da quel torpore che non le faceva desiderare altro che un letto, poi indossò una vecchia vestaglia che trovò in bagno e andò in cucina. Una lunga sorsata d'acqua e un grappolo d'uva, la ristorarono.

Accese una sigaretta e si diresse nel piccolo giardino dove si distese su una sdraio all'ombra di quell'albero che dispensava una frescura deliziosa. Dalla strada non arrivava nessun rumore e quel silenzio l'aiutò a rilassarsi. Pian piano piombò in un sonno ristoratore fino a quando si girò di scatto e si svegliò. Dalla tasca della vestaglietta le sfuggì una foto e Lidia, incuriosita, la raccolse. Guardandola, un velo di nostalgia apparve nei suoi occhi e, come in cerca della comparsa di risposte, l'appoggiò sul tavolino accanto

a lei e fissò il suo sguardo su quell'immagine un po' sbiadita.

Sforzandosi di ricordare quanto tempo fosse passato da quel momento immortalato in quella foto, i pensieri si accavallavano, sensi di colpa e qualche rammarico riaffioravano, facendola sentire a disagio.

L'avevano scattata proprio lì, in quel giardino grande quanto un fazzoletto, ma tanto accogliente, dove si passavano volentieri le serate a chiacchierare.

Era questa, infatti, la casa dove un tempo con la sua famiglia trascorrevano le vacanze sempre uguali e con gli stessi amici. Le sembrava di rivedere sua madre, un po' svagata, ma sempre tesa ed agitata perché si preoccupava di rendere quei giorni piacevoli e sereni. Quasi la sentiva discutere con suo padre che, con la sua espressione catastrofica, le chiedeva continuamente di preparargli la lista della spesa oppure, dove aveva messo le chiavi della sua macchina.

Sua madre amava godersi la spiaggia al mattino presto, quando era poco affollata, ma difficilmente ci riusciva perché prima, aveva sempre qualcosa da fare.

Solo adesso Lidia si rendeva conto che la cosa più importante per i suoi genitori era farle trascorrere l'estate in allegria, ma lei, come tutti i ragazzi della sua età, non rinunciava a passare l'intera mattinata in spiaggia, a giocare a tamburelli o a prendere il sole per avere una tintarella sempre più perfetta. Non rinunciava neppure alle sue serate in giro con gli amici, nonostante le lamentele e le sgridate della madre che, preoccupata per la sua giovane età, le ricordava sempre di stare attenta e di non dare troppa confidenza ai ragazzi. Così le sue vacanze passavano serenamente e in fretta e solo quando in cielo la luce si riduceva e le nuvole cominciarono ad addensarsi sul mare, arrivava il tempo di tornare in città. Allora Lidia veniva invasa da una grande malinconia, perché l'idea che tutti i suoi amici sarebbero andati via, tornando nelle loro città, la faceva star male.

## 2

Adesso la sua testa continuava a vagare dietro pensieri che non sapeva controllare. Chiuse gli occhi e un'ondata di ricordi la travolse riportandola indietro nel tempo. "Non voglio ricordare" ...pensò, mentre calde lacrime cominciarono a rigare lentamente il suo viso fino a bagnarle le labbra. Agitata, avvertì il bisogno di ristabilire un contatto con la realtà, così si alzò e andò in cerca delle sigarette.

Ne accese una nervosamente e poi tornò a stendersi sulla sdraio, continuando a scrutare il giardino, a cambiare posizione, con l'impulso di alzarsi ed uscire da quella casa piena di ombre e illusioni per andare in cerca di un luogo dove trovare un po' di serenità. Non riuscendo più a star ferma, si alzò di scatto, pensò la sigaretta, attraversò il soggiorno ed uscì.

In strada si guardò attorno, ma nel calore del primo pomeriggio non si aggirava nessuno. La sua macchina era posteggiata al sole, davanti a casa, perciò preferì camminare all'ombra di quei pochi alberi che costeggiavano la strada. Senza badare dove andare, camminava a passo rapido e agile, ma trasalì sentendosi chiamare per nome. Alzò lo sguardo verso un balcone fiorito, e vide una donna che le sorrideva. Accennò infastidita un gesto di saluto, tentando di continuare per la sua strada, ma quella la pregò di fermarsi.

«Aspetta Lidia, scendo. Voglio abbracciarti.»

Non le diede il tempo di rispondere e, dopo un attimo, si spalancò il portone e si ritrovò stretta a lei. Si conoscevano da una vita ma, con il passar del tempo, non si erano più sentite.